09-06-2014
ULTIMO
corretto il 12-06-2014

**A proposito di alcuni elementi dell'immaginario canavesano: cromatismo, geometrie ed altro**

Alberto Borghini – Francesca de Carlo
Politecnico di Torino

Conosciamo, attraverso il Vayra, relativamente a Forno di Rivara, la seguente tradizione:

Qui pure corre ancora la fama, benché incerta e vaga, di antiche danze delle streghe, ed un certo sito del vicino monte verso settentrione ricorda, col nome di *Truc danser*, le notturne ridde, ed ha ancora fama d'essere il convegno delle maliarde. Un alto castagno era ancora, non è molto, indicato quale ritrovo di stregoni, giacché colà udivansi spesso risuonare misteriose musiche, ed un sentiero circolare che girava attorno alla pianta, dimostrava chiaramente il segno del ballo magico che streghe e stregoni ivi menavano intorno intorno[1].

Nel presente intervento ci occuperemo brevemente degli elementi 'castagno' ("alto castagno"), da un lato, e 'curva' ("sentiero circolare che girava attorno alla pianta"), dall'altro lato, sebbene non solo.

Accentrando dunque l'attenzione sul sèma 'castagno'[2], facciamo anzitutto notare come dei processi di contiguità (metonimia) abbiano alla loro base – semioticamente parlando – dei processi di identità/identificazione (piano del metaforico-metamorfico). D'altra parte, gli effetti di contiguità risulteranno fra di loro variabili.

Accennando al campo delle relazioni 'deboli' (metonimia) ricordiamo che in altri casi gli esseri del negativo si localizzano sopra le piante, ivi compresa la pianta del castagno.
Passando invece alla realizzazione 'forte', e per così dire 'nucleare', segnaliamo un'attestazione canavesana in cui è la masca stessa che viene senz'altro a identificarsi con una pianta di castagno[3]. In questo caso l'elemento paesaggistico-territoriale si realizza secondo la maniera marcata e per così dire generante della identificazione metaforico-metamorfica:

Una storia sulle masche ce l'ho molto presente perché non l'ho mai dimenticata. Mia nonna era a Coassolo e mia mamma era di Corio ma abitavamo già a San Maurizio, noi non abitavamo più là ma dice che conosceva una, una che per stranome la chiamavano "la Paletta", una bella donna, la ricordo, mi sembra di vederla parlandone. Dice che era una masca. Raccontavano una storiella che dice che erano andate in vespa a Corio, a Sant'Anna di Corio, avevano ballato un po' e poi ritornando, alla sera, c'era un ragazzo che gli piaceva questa

---

[1] Pietro Vayra, *Le streghe del Canavese. L'inquisizione in Piemonte*, rist. Torino, Piemonte in bancarella 1970, p. 13.

[2] Su castagneto e sfera del negativo si consulti A. Borghini, *A proposito di una tradizione ligure: il castagneto e il seccatoio. Paralleli in Garfagnana*, in « Le Apuane », XXV, 49, 2005, pp. 36-50; A. Borghini, *Le streghe sopra le piante. A proposito di alcuni 'rimedi' piemontesi*, in A. Borghini, *Varia Historia. Narrazione, territorio, paesaggio: il folklore come mitologia*, Roma, Aracne 2005, cap. 19, pp. 289-305. Si veda altresì A. Borghini, *Le castagne, la padella e la testa di morto in un racconto della Val Sangone (prov. Torino)*, in A. Borghini, *Varia Historia*..., cit., cap. 5, pp. 89-101.

[3] Naturalmente siffatti meccanismi sintattico-analogici (di 'analogia sintattica') non si limitano al Canavese ma sono per così dire generali: appartengono a quella che si può chiamare grammatica del simbolico. Non sarà inutile riportare questo altro esempio, sempre di area alpina, riguardante la zona di Lugano: "Si tramanda nella zona di Lugano (Valle del Cassarate): "Una sera d'estate, Giovan Marianna ritornava stanco dal lavoro dei campi quando, da un grosso castagno, piantato lì all'orlo del bosco sopra una cascina, si alzarono d'improvviso lingue di fuoco che si allungavano su verso il cielo, tagliando le ombre. Dal tronco dell'albero uscivano le parole di sfida della strega "Varispa". Il giovane, pieno di coraggio, reagì prontamente e, armato di un coltellaccio ben affilato, lo piantò furioso nel tronco del castagno. Le fiamme si spensero di colpo. Dall'albero uscirono grida acute di dolore, mentre dalla ferita colava copioso il sangue. La strega moriva sotto i colpi duri e secchi del giovane coraggioso. / Il vecchio castagno, diventato ormai storico, restava poi lì sotto gli occhi dei curiosi per lunghi e lunghi anni, con la ferita aperta, testimone di quell'atto eroico" (Aldo Petralli, *Storie di streghe*, in AA.VV., *Il meraviglioso. Leggende, fiabe e favole ticinesi*, a cura di Domenico Bonini, Sandro Bottani, Amleto Pedroli, Roberto Ritter e Franco Zambelloni, Locarno, Dadò 1991, vol. II, Cap7, pp. 41 sgg., in part. p. 42). Sulla grammatica del simbolico cfr. A. Borghini, *Il messaggio come fatto di lingua: linee di orientamento per una grammatica del simbolico*, in AA.VV., *Quae omnia bella devoratis. Studi in memoria di Edoardo Vineis*, a cura di Roberto Ajello, Pierangiolo Berrettoni, Franco Fanciullo, Giovanna Marotta e Filippo Motta, Pisa, ETS 2010, pp. 185-203.

cap

SI

ragazza, come succede anche adesso… e allora le è stato dietro e voleva abbracciarla. È arrivato lì, quasi a casa, è riuscito ad abbracciarla e dice che si è trovato abbracciato ad una pianta. Già… era una strega! Era diventata una pianta di castagno[4].

Gli 'elementi' del paesaggio si realizzano così tanto sul piano del metonimico (contiguità) quanto sul piano del metaforico (identità/identificazione).
Nella attestazione seguente, raccolta a San Giorgio Canavese, sono le castagne/caldarroste che 'rappresentano' ('sono'?) "le anime del Purgatorio":

La sera dei Santi, cioè proprio il giorno dei Santi, facevamo le castagne, come si dice quando le fai bruciacchiare… […] le caldarroste. Che poi, una volta le caldarroste mettevamo nel grande piatto, ci mettevamo… facevamo scaldare il cognac, mettevamo… e anche adesso, io dico, quest'anno non l'ho più fatto perché son sola, mettevamo lo zucchero nel cognac, perché il cognac caldo ci vuol lo zucchero, e mettevamo un po' sulle castagne, e poi si rovesciava tutto, si dava fuoco e si spegneva la luce: quelle erano le anime del Purgatorio. Vedevi tutte queste castagne con tante lucine ed erano le anime del Purgatorio. E quella è una tradizione molto vecchia che i miei quando l'avevano detto, ma l'avevano mai fatto quando noi eravamo piccoli, ma quando noi siam cresciuti l'abbiam fatto, mi ricordo, l'avevo ancora fatto io, quando ero a casa, e solo quello, solo quello[5].

In altre attestazioni le 'castagne' nonché i ricci delle castagne vengono a combinarsi con l'elemento cromatico blu/azzurro in quanto a sua volta connotante la presenza o comunque effetti del negativo. La testimonianza che segue riguarda la Val di Susa[6]:

Le *maschere* ce le raccontavano per non lasciarci uscire la sera! Che facevano paura, che facevano tutto le *maschere*, far paura alla gente. Una volta siamo andati al cine, Susa, poi si ritorna a piedi. Venivamo su, e per la strada abbiamo visto in un posticino dei fuochi, un fuoco blu, un po' blu, poi un po' giallo, poi si faceva… faceva uno scoppio, poi più niente, poi riprendeva, eravamo già… quattordici e quindici anni ma avevamo tutti paura, *pussa*! Ci parlavano sempre di 'ste *maschere*, allora tra tutti insieme: "Ma andiamo a vedere!", facciamo coraggiosi ma nessuno voleva, poi siamo andati a vedere, c'era un mucchio di ricci, era d'autunno e cadono le castagne, poi ammucchiano i ricci e c'hanno dato il fuoco e dentro, ogni tanto, rimane qualche castagna, la castagna quando è nel fuoco scoppia, faceva "puf" e poi faceva quelle fiammelle e poi di nuovo fermo e noi messo tutto il nostro coraggio per andare a vedere quello lì…[7].

Sempre in alta Val di Susa:

Ma mia mamma l'aveva anche visto quello… quando è morto… - ma quello non è di tanti anni fa… saranno sette anni… - è morto… una persona lì… poi l'hanno sotterrato nella terra, già, che allora non avevano dei loculi, l'hanno sotterrato… e dopo che… mio papà che sta sopra alla chiesa, lui usciva e girava un po' da quelle parti lì, passava anche su… vedeva tutto il fuoco blu sopra alle tombe del camposanto…

---

[4] Informatrice Rosa Airola, 91 anni circa, di San Maurizio Canavese, in provincia di Torino, intervistata durante il gennaio 2005 da Lara Pulga, nell'ambito di un lavoro di tesi presso il Politecnico di Torino di cui A. Borghini ha diretto il versante folklorico. I fascicoli relativi alle ricerche e ai lavori di tesi citati nel presente intervento sono disponibili presso il Centro di documentazione della tradizione orale di Piazza al Serchio (prov. Lucca) impegnato nella costruzione di un archivio folklorico nazionale.

[5] Informatrice Luigina Podio, nata nel dicembre 1921, di San Giorgio Canavese (prov. Torino), intervistata durante il dicembre 2003 da Gustavo Gamerro nell'ambito di un lavoro di tesi, progettato e diretto da Alberto Borghini (Antropologia culturale – Politecnico di Torino), sul folklore di alcune località del Piemonte.

[6] Sul blu/azzurro cfr. A. Borghini, *"…e dei pruni per fermarli": a proposito della sostituzione del cadavere scomparso in una 'storia' dell'Alta Garfagnana* , in A. Borghini, *Semiosi nel folklore II. Prospettive tipologiche e analisi 'locali'* , Piazza al Serchio (prov. Lucca), Centro di documentazione della tradizione orale 2001, pp. 269-90, nota 29, pp. 280-89.

[7] Informatore Aldo Morello, 66-67 anni circa, della fraz. S. Giovanni (*Grimùn*) di Giaglione, diramazione Val Cenischia-Val Clarea, Alta Valle di Susa (prov. Torino), sentito nella fraz. Sant'Antonio di Giaglione. Ricerca F. de Carlo, organizzata e diretta da A. Borghini, corso "Catalogazione Beni DEA", Torino, Fondazione Fitzcarraldo, 15 gennaio 2005. La testimonianza è citata in A. Borghini, F. de Carlo, *Figure e figurazioni dell'immaginario in Piemonte e Valle d'Aosta. Nuovi reperimenti per un lessico del simbolico-immaginario*, Centro di documentazione della tradizione orale di Piazza al Serchio (prov. Lucca), volume II (B), in corso di stampa (il volume I (A) è uscito nel 2013 con www.lulu.com).

Poi… a proposito di piante… c'era anche una pianta… blu… che dicevano che faceva i fuochi blu, che faceva i fuochi blu…[8].

Orbene, tornando al Canavese, e ai processi alle streghe canavesane, troviamo conferma del fatto che il blu/azzurro/turchino si configura appunto come colore del negativo. Una delle accusate canavesane di Forno-Rivara, Antonia Comba, nell'interrogatorio subìto il 21 febbraio 1475, alla domanda se nelle riunioni del sabba "vi era lume", rispose "di sì, ma fioco e di color turchino"[9].

Assieme al blu compare – come si sa – anche il verde quale colore – al solito – del negativo. Di "sinistre lucine verdi" all'interno di una cappella[10], il cui portone si spalanca quando, di notte, è investito dai fari di una macchina, si racconta nella zona di Grosso (Canavese):

"Nella piazza di Grosso c'è un castello e si diceva che ci fosse un passaggio segreto che andava dal castello alla chiesa di San Lorenzo e Stefano fino al campo di pallone e poi alla cappella di San Ferreolo.
Il passaggio doveva servire ai signori del castello in caso di assedio per la fuga. Qualche mio compaesano diceva anche di esserci entrato in questi passaggi, perché dicevano che la botola di entrata fosse sotto l'altare della chiesa. Pare che il terreno su cui c'è il campo da pallone fosse utilizzato per i roghi alle streghe.
Si dice anche che se si va in macchina fino alla cappella di San Ferreolo, magari in compagnia, e per caso si puntano i fari sul portone della cappella, questo si spalanchi e che all'interno si vedano sinistre lucine verdi[11].

Riferendoci di nuovo al blu/azzurro ci sembra interessante richiamare anche la seguente testimonianza - proveniente dalla zona di Ribordone – in cui il blu è il colore che riguarda il manifestarsi di anime di morti[12]:

Poi cosa ti posso ancora raccontare… della Cesarina che ho… menzionato prima, era… una donna, poverina, una donna che… sola, perché il marito era morto facendo legna, eccetera, era rimasto sotto un tronco e tutto quanto, allora la Cesarina aveva un… il potere di preveggenza, difatti le masche hanno questo potere, no…?! (…). La Cesarina… appunto… diceva… lei sapeva già che questo bimbo… perché era lei che lo aveva fatto nascere, essendo una levatrice, no?! Dice: "Avrà una vita molto difficile, però… però avrà una grande ricompensa", e quindi già la preveggenza di… di… come sarà… la vita di… di Giovannino. Allora, questa donna… io ti racconto la storia di Cesarina, Cesarina appunto da sola con un… viveva proprio di cose che… lassù ancora adesso ci sono delle donne che vivono, purtroppo, che vivono diciamo dell'elemosina, della carità di chi passa di lì… davanti… no…?! Almeno fino a pochi anni fa io ne conoscevo una… questa qui, non si sa come, però riusciva a vivere, no?! Aggiustava… sai quando ti sloghi una caviglia, un braccio, eccetera andavi lì e lei te lo metteva a posto; avevi bisogno di un consiglio magari, una volta non c'erano gli psicologi, quindi andavano da chi… da chi aveva la pazienza… di ascoltare… ecco… e quindi facevano un po' da psicologhe… ecco… e queste erano le masche… poi non lo so, conoscevano molto bene le erbe, no?! E quindi ti potevano anche curare con le erbe… E… e questa Cesarina era una di queste… allora… una sera, no?! Entra in casa, entra in casa… fa un po' di cena lì con… *pan* e *tumma* (pane e *toma*, formaggio cioè) lì, cosa aveva, no?! E a un certo punto arriva dal… dalla finestra una grande falena… che incomincia a

---

[8] Informatrice Irene Conca, 51 anni ca., racconto da riferire a Ronelle, fraz. di Novalesa (Valle Cenischia), intervistata nel gennaio 2007 da Cristina Gontero nell'ambito di una ricerca organizzata e diretta da A. Borghini presso il Politecnico di Torino (Antropologia Culturale). Il racconto è citato in A. Borghini, F. de Carlo, *Figure e figurazioni dell'immaginario in Piemonte e Valle d'Aosta*..., volume II (B), cit., s.v. "Blu – pianta blu – pianta che faceva i fuochi blu".

[9] P. Vayra, *Le streghe del Canavese*..., cit., p. 130

[10] Per questo genere di costruzioni (cappelle, chiese ma anche maestà/piloni votivi etc.) cfr. A. Borghini, *Le mappe del simbolico-immaginario fra località esistenziale e globalità predicativa. Il luogo-icona: specificità deittica e funzione deittica; specificità locale e funzione locale*, saggio introduttivo in Centro di documentazione della tradizione orale di Piazza al Serchio (prov. Lucca), a cura di, *Rappresentazioni e mappe del simbolico-immaginario: Minucciano in Garfagnana*, Lucca, Pacini Fazzi, 2008, pp. 9-162.

[11] Informatore anonimo, racconto da riferire a Grosso Canavese (prov. Torino), intervistato durante la primavera-estate 2001 da Serena Elia, Daniela Gugliermetti e Paolo Passera, nell'ambito di una ricerca presso il Politecnico di Torino (Antropologia Culturale).

[12] Sul rapporto blu/azzurro e sfera della morte, si può consultare A. Borghini, Contributi *collodiani III. Il nome della bella bambina dai capelli turchini*, in « Le Apuane », XXVII, 54, 2005, pp. 63-71.

Ca. i processi alle streghe cfr. R. CENTINI canavesane e confronti altrove

girare, girare… e: "Oh! 'Sta falena!", c'era pure il gatto… che gli dava la caccia… e non riusciva a… a prenderla, il fatto è che, stanca, dice: "Ma vai un po' tu e… i tuoi voli…!", prende il mestolo, riesce a prenderla, no?! La butta nelle ceneri del camino e si addormenta, lei, perché era stanca di tutto questo… ambaradan… butta nelle ceneri del camino… a un certo punto si sveglia e vede una luce azzurra nel camino e dice: "Ma che diavolo è sta luce azzurra…?", le ceneri oramai si erano quasi spente, vede questa luce azzurra e lì vede la… la falena… e dice: "Ma io l'avevo buttata nel camino…", e il fatto è che questa falena… comincia a danzarle intorno… lei si riaddormenta… E lì finisce la storia della Cesarina e incomincia quella del… dello stupido del… c'è sempre un poveraccio del… del posto, no?! Che… ecco… 'sto poveraccio, no?! A un certo punto dice… - questo avviene già il giorno dopo, no…?! - a un certo punto dice: "Ma, ieri sera, dal camino della Cesarina, ho visto una luce azzurra… con tante falene, ce n'erano due grosse…", no?! Siccome era lo stupido del posto, nessuno ci ha creduto e sono andate dalla Cesarina, la Cesarina era addormentata vicino al camino e… era finita lì la sua vita… sorridente, eccetera… allora gli hanno fatto il funerale e tutto e… e qualcun altro aveva visto questa luce azzurra, con queste falene che facevano… danzavano, e se ne andavano su nel cielo, quella era l'anima della Cesarina che… il… Perché due?... perché il marito, della Cesarina, morto tanti anni prima, era venuto a prendersela… Questa era molto bella[13] .

Sempre collegata con effetti del negativo – e con una masca – il "pezzo di stoffa celeste" di questa attestazione relativa alla zona di Front (Canavese):

Fatti che sono arrivati… anche che raccontava mia suocera. Dice che c'era una donna… l'Elvira… e dice che gli avevano dato fuoco alla casa, avevano bruciato la casa ad una donna lì vicino - "Così va via con le carte (?)" – che era una masca… e hanno incominciato a dire che era quella vicina di casa, l'Elvira… si chiamava l'Elvira, e invece non era lei per niente. E poi che questa qui (l'Elvira cioè) aveva una bambina… aveva sette o otto anni, la Rosanna, che è venuta malata e l'ha portata dappertutto, dappertutto, dappertutto, e nessuno la guariva. Poi dice che è andata da una di 'ste masche che le ha detto: "Tu, quando ti sei sposata, ti hanno regalato un pezzo di stoffa celeste[14] e ce l'hai ancora nel guardaroba. Prendila e la bruci. È quella lì che fa del male alla tua bambina. La bruci e vedrai chi ha le braccia bruciate". E quella lì… mia suocera mi ha detto che l'ha vista, perché li conosceva da bene… all'indomani aveva tutte le braccia fasciate e poi si metteva la camiciona di canapa… si metteva la camicia e si tirava giù sulle mani così, per non farsi vedere.
(…) Lei (la suocera cioè) diceva che era questa (l'Elvira cioè) che aveva bruciato la casa ed invece non era vero perché era proprio lei (la vicina con le braccia bruciate cioè) (?)[15].

***

Passiamo ora all' 'elemento geometrico' della curva[16] (e simili); un tratto che nella tradizione di Forno di Rivara si correla abbastanza esplicitamente – lo abbiamo visto – con il 'ballo circolare' di "streghe e stregoni", nello specifico caso là in oggetto attorno ad un "alto castagno" (e non sarà da escludere che anche l'altezza della pianta possa, a sua volta, presumibilmente configurasi come dato in qualche modo pertinente, dal momento che non di rado gli esseri dell'immaginario si rivestono di valenze 'cosmiche' etc.).
In Valle d'Aosta, per esempio:

---

[13] Informatrice Anna Tibaldi, 66 anni ca., racconto da riferire a Ribordone, Valle di Ribordone, Alto Canavese, prov. Torino, intervistata nell'estate 2012 da Marco Javelli nell'ambito di una ricerca organizzata e diretta da A. Borghini presso il Politecnico di Torino (Antropologia Culturale). Il racconto è citato in A. Borghini, F. de Carlo, *Figure e figurazioni dell'immaginario in Piemonte e Valle d'Aosta. Nuovi reperimenti per un lessico del simbolico-immaginario*, volume I (A), Centro di documentazione della tradizione orale di Piazza al Serchio (prov. Lucca) 2013, www.lulu.com, s.v. "Azzurro" – "Azzurra – luce azzurra – falene".

[14] Riguardo al colore blu/azzurro/ceruleo/turchino cfr. A. Borghini, *I berretti blu e i berretti rossi in una fiaba piemontese di Monale*, in « Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano », III Serie, 35, 2011, pp. 153-62 ca..

[15] Informatrice Silvana Bianco, 75 anni ca., racconto da riferire a Ceretti, fraz. di Front, (basso Canavese, prov. Torino). Intervistata agli inizi del 2012 da Mara Macario Ban nell'ambito di un lavoro di tesi progettato e diretto da A. Borghini presso il Politecnico di Torino (Antropologia Culturale). Cfr. A. Borghini, F. de Carlo, *Figure e figurazioni dell'immaginario in Piemonte e Valle d'Aosta*..., volume II (B), cit., s.v. Blu – celeste – pezzo di stoffa celeste".

[16] Sulla 'curva' come luogo della paura cfr. A. Borghini, *Un modo dell'aggressione demoniaca, la danza del sabba, la curva. Uno schema interpretativo*, in A. Borghini, *Semiosi nel folklore II*..., cit., pp. 501-13; inoltre, A. Borghini, *Il rotolo di spine. Un' 'esperienza' in Alta Garfagnana* , in A. Borghini, *Semiosi nel folklore II*..., cit., pp. 233-68.

Dopo il Promiso, la strada che porta a La Joux diventa molto ripida. Più o meno alla fine della salita, prima di arrivare alla Forcletta, c'è una curva dalla parte del torrente, chiamata ancor oggi "lo detor du noublo". E tutta la zona è chiamata comunemente "la Dzou du noublo".
Non si sa perché si chiami così, ma quella zona è rimasta famosa perché sembra che fosse, in un tempo molto lontano, il luogo dove avvenivano strane riunioni notturne. Ancora adesso ci sono per là dei casolari e chi di notte si era trovato a passare nelle vicinanze aveva riferito di aver visto strane luci provenire da fuochi accesi. Erano fuochi strani di cui il giorno dopo non restava alcuna traccia, e chi aveva avuto il coraggio di avvicinarsi aveva visto strani esseri danzare intorno. Potevano quindi essere riunioni di streghe, di diavoli o di fantasmi di anime dannate. Alcuni dicono però che li avevano visti mangiare e bere ed altri che li avevano uditi emettere strani suoni. Le riunioni erano accompagnate da un gran rumore di catene, rumore che a volte era stato udito anche di giorno. Certo non dovevano essere in molti ad avere il coraggio di avventurarsi di notte in quella zona. Più numerosi erano senz'altro coloro che avevano occasione di passare di giorno.
Molti e molti anni fa, sparsasi in paese la voce che una di quelle riunioni aveva avuto luogo una notte, degli uomini un po' più coraggiosi decisero di ritornarvi di giorno. Non vi trovarono più alcuna traccia, ma mentre si aggiravano tra i casolari, improvvisamente sentirono grugnire. Si fermarono meravigliati e non osarono più proseguire perché ben sapevano che lì non potevano esserci dei maiali[17] .

Nel Cuneese, ma non solo, si parla di "curve"/"giri" delle masche:

Mia nonna mi ha raccontato che questo fatto che ora narrerò è successo lungo la strada che porta ad Alba, in una curva chiamata il giro delle masche. Un uomo, uno di Diano, stava tornando a casa dal mercato che era già notte. Passando vicino alla casa che sta sopra la curva sentì risa, grida di gioia, musiche allegre. Appena sentito questo rumore disse, in tono scherzoso: "*Come sono allegre le masche questa notte!*". Appena detto questo una mano invisibile gli diede un sonoro ceffone. Arrivato a casa l'uomo poté constatare che la guancia che aveva ricevuto lo schiaffo era gonfiata moltissimo[18].

E se in altri casi gli esseri del negativo sembrano correlarsi con archi, volte o simili[19], non si dovrà dimenticare che la forma curvilinea ricorre, nella zona di Rueglio (Valchiusella), quale elemento 'capace' di rinviare a tradizioni dell'immaginario:

C'è un comignolo tutto storto a forma di spirale su un tetto di fronte a casa mia, e si dice che da lì uscivano le masche dopo che si erano unte le tempie e i polsi, e andavano a far cagnara in giro[20].

***

Quel che ad ogni buon conto vorremmo, concludendo, sottolineare è che qualsivoglia tradizione di/in una qualsivoglia località risulterà interpretabile attraverso una pluralità, che possiamo 'linguisticamente' raffigurarci come polidirezionale (e asintoticamente polidirezionale) di tradizioni non di rado provenienti da altre località rispetto alla 'località di partenza' (al proposito, parliamo volentieri di 'Altrove', convenzionalmente con la "A" maiuscola). È grosso modo in questo senso che facciamo ricorso alla nozione di contesto folklorico: in quanto, per l'appunto, interterritorialità o, se si preferisce, metaterritorialità; una metateritorialità che sarà, operativamente, una funzione interpretativa

---

[17] Scuole Elementari di La Thuile, *"Le veglie del Ruitor". C'era una volta...* , anno scolastico 1971-72, a cura dell'insegnante Rita Decime, volumetto dattiloscritto rimasto inedito, *La conta de la cheregouda* , p. 28; la fonte è costituita dalle "persone anziane di La Thuile".

[18] Racconto citato in Donato Bosca, Bruno Murialdo, Luigi Carbone, *Racconti di masche (Incontri ritrovati nel tempo)* , Alba (prov. Cuneo), Famija Albeisa 1979, p. 145 = D. Bosca, *Andar per masche / Auf den Spuren der Hexen* , Cuneo, Araba Fenice (Boves) 2000, p. 202.

[19] Cfr. A. Borghini, *L' "arco dell'omo" di Limite sull'Arno, il "ponte del Grexino" di Varese Ligure e un colle abruzzese (Roccasale di Sulmona). Direzioni di lettura*, in A. Borghini, *Zonodrakontis. Momenti di una mitologia*, Roma, Meltemi 2003, cap. quinto, pp. 85-114.

[20] Informatore Arcisio Corzetto, 77 anni circa, intervistato nell'aprile 2001 da Eleonora Oppici, nell'ambito di una ricerca, organizzata e diretta da A. Borghini (Antropologia culturale - Politecnico di Torino), sul folklore di alcune zone del Canavese.

– di contestualizzazione e di decodifica 'dall'interno', sul piano delle 'autorappresentazioni paesaggistico-territoriali' – delle emergenze del simbolico-immaginario di/in una data 'località di partenza'.